L'ex leader psi e Claudio Martelli hanno testimoniato ieri a Roma nel processo sulla loggia occulta «Volevano cacciare Dalla Chiesa»

«Il conto Protezione? Un'idea di Calvi Dissi a Larini: se ne occupa Martelli» «Cercarono di eliminare anche Pertini» «Walter Tobagi si ribellò e fu ucciso»

Craxi racconta l'incontro con Gelli

«Io suo amico? Ma se c'era un patto tra P2, Andreotti e Pci»

Non so, non ricordo, forse, è probabile. Tante risposte evasive hanno dato, ieri mattina, Bettino Craxi e Claudio Martelli, ascoltati in qualità di testimoni (sono accusati di reato connesso) nell'ambito del processo sulla loggia occulta P2 che si svolge a Roma. I rapporti con Gelli, il conto Protezione, la vicenda Eni-Petromin. Craxi ne ha approfittato per lanciare accuse a Enrico Berlinguer.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Particolare gustoso: Craxi e Martelli non hanno fatto il servizio militare. Lo hanno «rivelato», i due, nell'elencare i propri dati anagrafici durante un'udienza del processo-P2 che si è tenuta ieri mattina a Roma. Per quasi tre ore, il teste Bettino Craxi è stato ping-pongato dalla pm Elisabetta Cesqui e dal presidente Sergio Sorichilli. Il teste Claudio Martelli, invece, ha sofferto soltanto per un'ora.

Presidente: Onorevole Craxi, come e quando ha conosciuto Licio Gelli?

Craxi: Un funzionario dell'ufficio stampa del Psi, Vanni Nisticò, fece insistenze perchè incontrassi un tale ingegner Luciani, indicato come esponente di questa P2 di cui si andava vociferando. Io, anche per curiosità, accettai.

Presidente: Quando?

Craxi: All'inizio del 1980.

Pm: A noi risulta un po' prima, fine '79.

Craxi: Forse. Non ricordo. Fu una visita di cortesia. L'incontro si svolse nella mia suite all'hotel Raphael. Gelli disse di controllare il 50% della stampa italiana. Si mostrò preoccupato per la situazione politica, che definì instabile. Poi, un accenno al capo dello Stato. In buona sostanza, Pertini era un ostacolo, bisognava sbarazzarsi di lui.

Presidente: Un ostacolo?

Craxi: Gli risposi che non ero d'accordo. E, subito dopo l'incontro, avvertii il capo dello Stato. Pertini mi scrisse una lettera: «A brigante, brigante e mezzo».

Pm: Non capisco, mi scusi. Quando lei riceve Gelli, chi pensa d'incontrare?

Craxi: Si vociferava di questa realtà massonica...

Pm: Mi scusi, ma continuo a non capire. Nel 79-80, Gelli e la P2 non erano completamente sconosciuti.

Craxi: Vuole che le dica se io sapevo che si chiamava Gelli? Probabile. Non ricordo. Sono passati tanti anni.

Presidente: Gelli le parlò della P2?

Craxi: No, non credo. Non ricordo.

Presidente: Per rinfrescarle la memoria...

Craxi: ... Del resto, se vogliamo approfondire il significato della P2... Chiariamo, io non l'ho mai criminalizzata globalmente. Basti pensare che in quest'organizzazione c'era anche il generale Dalla Chiesa. Quando furono scoperti gli elenchi della P2 (marzo '81, ndr.), Dalla Chiesa mi chiese aiuto: volevano rimuoverlo. Io intervenni presso il governo. In seguito, ho sostenuto attivamente qualcuno degli iscritti. Anche per alte cariche. Manca, Labriola, Cicchitto... Credo d'aver capito che il consolidamento di questa loggia irregolare avviene in un certo periodo... il periodo dell'unità nazionale. Il Corriere della Sera, controllato dalla P2, sosteneva il governo Andreotti. Ricordatevi che cos'era il Corriere in quegli anni... Un giornalista che si è ribellato, Walter Tobagi, ha pagato con la vita... I partiti chiave di quel governo erano la Dc e il Pci. Io, a differenza di Pecchioli, non ho certo frequentato i capi piduisti dei servizi segreti... Ebbi l'impressione che, anche tramite l'affare Eni-Petromin, si volesse mantenere un equilibrio politico da me accettato di malavoglia. Volevano eliminarmi dalla scena. Un giorno, a San Siro, incontrai Enrico Berlinguer. «Ti devo parlare», gli dissi. Ci ritrovammo poco dopo, sempre a Milano, nella sede di una vecchia cooperativa. Gli manifestai i miei sospetti sull'affare Eni-Petromin. Ebbi l'impressione che loro, i comunisti, sapessero come stavano le cose. Quanto a Licio Gelli: chiese d'incontrarmi solo dopo essersi accorto che non era così facile mandarmi a casa. L'unità nazionale era finita.

Presidente: E il conto Protezione?

Craxi: Il Psi, durante la precedente gestione, aveva contratto molti debiti con il Banco ambrosiano. Calvi mi disse che potevamo ottenere, attraverso un circuito internazionale, un finanziamento rateizzato da 20 milioni di dollari. L'operazione poi si bloccò, a causa della morte di Calvi.

Presidente: Calvi, in verità, morì qualche anno dopo.

Craxi: Ah... Calvi non chiese niente in cambio. Lui mirava a condizionare le forze politiche importanti. Mi rivolsi a Silvano Larini (uomo di fiducia di Craxi, ndr.), gli chiesi se poteva individuare un conto per un pagamento estero su estero. Dissi a Larini che la cosa era seguita da Martelli.

Pm: Come pensava di restituire quei soldi?

Craxi: Lei sembra informatissima. Mi dica: come li ha restituiti il Pci? Calvi incontrò anche Berlinguer.

Presidente: Onorevole Martelli, conosce Licio Gelli?

Martelli: Ebbi, con lui, tre incontri. Lo chiamai perchè il Psi voleva maggiore spazio sui giornali. Mi disse: «La massoneria è cuore, cervello e portafogli».

Presidente: Il conto Protezione.

Martelli: Durante una passeggiata, a Milano, Craxi, che non aveva la penna, mi dettò un numero e mi chiese di recapitarlo a Natali (morto, ex cassiere del Psi milanese, ndr.).

Presidente: Craxi le spiegò di cosa si trattava?

Martelli: Capii che non era un numero di telefono.

Presidente: Larini fornisce una versione diversa. Craxi avrebbe detto: caro Larini, il qui presente Martelli si sta occupando di quei finanziamenti.

Martelli: Non è vero.

Pm: Larini ha detto d'avere speso 700 milioni per mantenere il segreto, negli anni scorsi, sul conto Protezione.

Martelli: Non concordammo niente. L'unico accusato, dopo la scoperta del biglietto tra le carte di Gelli, ero io. Un parlamentare.

Pm: Parlamentare prima, ministro della Giustizia poi...

Martelli: Come ministro, non ho mai interferito...

Pm: Non ho detto questo. Formica sapeva del conto Protezione?

Martelli: Presumo di sì.

Martelli e, sopra, Craxi durante la loro deposizione nell'aula bunker di Rebibbia

I RETROSCENA

Vedeva il gran maestro, incassava da Calvi ma ora spara a zero su Berlinguer

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Tre ore durissime per Bettino Craxi, tempestato di domande dal presidente Sergio Sorichilli e dal pubblico ministero Elisabetta Cesqui. L'ex segretario socialista era stato convocato davanti ai giudici che processano la P2, nell'aula bunker di Rebibbia. Poi è toccato a Claudio Martelli e sono fioccate ancora tante, tantissime domande sull'ormai famoso conto «Protezione», sull'architetto Larini, sulla vicenda Eni-Petromin che vide rientrare in Italia, probabilmente nelle casse di alcuni partiti, i soldi di una maxi tangente per una fornitura di petrolio, al nostro paese, da parte dell'Arabia Saudita.

Craxi è stato costretto a spiegare ai giudici quali furono i suoi rapporti con Licio Gelli, con Ortolani, con alcuni uomini dei servizi segreti e con altri finanzieri vicini al Psi. Ha dovuto raccontare anche dei debiti del partito e della richiesta di soldi a Roberto Calvi e al «suo» Ambrosiano. Poi, non ha potuto non dire ai giudici, perchè si scatenò contro i magistrati, in Parlamento, dopo l'arresto dello stesso Calvi. Ha anche difeso la loggia di Gelli e nel far questo ha chiamato in causa un buon numero di parlamentari del suo ex partito che avevano giurato e spergiurato di non aver mai fatto parte di quella combriccola di gentiluomini che stavano nella P2. Con l'aria del «vendicatore» ha tirato fuori, con rabbia e acredine, nomi e cognomi e ha osato persino parlare di Enrico Berlinguer per dire che, dopo una conversazione con lui sullo scandalo Eni-Petromin, la «campagna diffamatoria» contro il Psi, era ripresa con più forza. Dunque, i comunisti sapevano e manovravano. Insomma, una vera e propria provocazione che non è stata raccolta da nessuno, tanto appariva, maniacale, inutile e crudele. Insomma, lui si incontrava con Gelli e incassava soldi da Calvi, trafficava con i conti in Svizzera, appoggiandosi a Silvano Larini, ma sicuramente, secondo Craxi, Berlinguer poteva entrarci in qualche modo, come politico che appoggiava il governo. Secondo le ridicole tesi di Craxi, in sostanza, dietro la P2 ci poteva essere persino il Pci e i giornali piduisti.

Lui continuava a trafficare, ma era il senatore comunista Ugo Pecchioli che si incontrava con il capo dei servizi segreti piduisti, Giuseppe Santovito.

Dunque balle, menzogne, insinuazioni anche un po' patetiche, alla fine. Tra l'altro, Pecchioli, come è noto, in qualità di vicepresidente della Commissione parlamentare di controllo sui «servizi» doveva, tra gli anni '70 e '80, incontrare davvero questi alti ufficiali e Craxi lo sapeva come tutti. Ma fu lo stesso Pecchioli, quando furono rese note le liste della P2 trovate a Castiglion Fibocchi, a chiedere che i funzionari e gli ufficiali iscritti alla loggia di Gelli fossero subito sospesi. Craxi ha continuato, ugualmente, a raccontare la «propria» versione dei fatti, contando sulla poca memoria degli italiani. Ma i giudici, diciamolo con franchezza, non si sono fatti per niente abbindolare. Volevano sapere degli incontri con Gelli, dei soldi chiesti a Calvi, dell'affare Eni-Petromin e del conto «Protezione» e Craxi ha dovuto affannosamente rispondere, spiegare, giustificare. Naturalmente, ha insistito a lungo nei «non ricordo», «io non mi occupavo di amministrazione» e anche nell'atteggiamento del perseguitato. In certi momenti, è stato persino patetico e penoso, in quell'affannarsi in certe versioni dei fatti che non hanno mai trovato alcun riscontro, nelle indagini o nelle inchieste. Prendiamo una frase che la dice lunga sul «Craxi-pensiero». Spiega ad un certo momento: «Io non ho mai criminalizzato la P2 perchè sapevo che c'erano dentro anche delle brave persone e dei miei compagni di primo piano». Sembra un discorso «nobile», «liberale», «aperturista» in tutti i sensi. Ma serve solo, subito dopo, per fare i nomi dei suoi compagni piduisti. Continua: «Tanto non criminalizzavo la P2 che promossi Manca alla presidenza della Rai-Tv e continuavo a stimare Cicchitto e Labriola. Così come stimavo Dalla Chiesa, iscritto alla loggia». Si da il caso che Manca abbia condotto «epiche battaglie» contro i giornali, con in mano una sentenza, per far sapere a tutti che lui non era iscritto alla P2. Questa la strategia e la «tecnica» di Craxi. Altro esempio: «La campagna contro di noi per la vicenda Eni-Petromin inquinava la vita politica e io, un giorno, a Milano, nei parlai con Berlinguer, dopo una partita. Andò ancora peggio, con l'aiuto del «Corriere della Sera» piduista». Ma sul conto «Protezione» e sulla tangente Eni-Petromin, Craxi non spiega niente di razionale e ragionevole. Farfuglia, cerca scuse. Il Psi era indebitato con l'Ambrosiano per 18 milioni di dollari. Craxi che fa? Cerca venti milioni di dollari da Calvi per pagare i debiti che ha con lo stesso Calvi. Assurdo, ovviamente. E quei sette milioni di dollari sul conto «Protezione», da dove venivano? Craxi non lo dice e non lo spiega. Poi, infine, racconta degli incontri al «Raphael» con Gelli che lui conosceva come «ingegner Luciani». Furono numerosi. «Gli avevano detto che Gelli era importante», spiega Craxi. Le chiacchiere vanno avanti a lungo ma il «testimone, in pratica, dopo tre ore di deposizione, non ha detto un bel niente su quei soldi in Svizzera.

Infine tocca a Claudio Martelli. L'ex ministro della giustizia, con meno acredine e un po' più di dignità, spiega le funzioni di poco conto che aveva svolto nell'ambito del conto «Protezione» riferisce di aver sentito parlare di soldi per acquistare «Il Messaggero», ma anche «lui non si occupava di amministrazione». Le domande del Pm, Cesqui, rimangono, dunque, senza risposte chiare. Alle domande dei giornalisti, Elisabetta Cesqui dice che «ancora è all'opera una specie di P2» e conferma che i due uomini politici non hanno proprio detto niente. Niente di niente che abbia un qualche valore. Prossima tornata, con le deposizioni di Larini, Bisignani e Foligni. La verità? Mamma mia...

La Cuf completa la revisione degli errori di battitura Sono novanta i medicinali che diventano gratuiti

Lista farmaci Cambiano fascia 230 specialità

Cambiano «fascia» 230 medicinali. Lo ha deciso la Cuf, che ha completato la revisione degli errori materiali. La nuova lista sarà ufficializzata oggi o domani. E intanto continuano le polemiche sui medicinali che dovrebbero essere distribuiti solo negli ospedali: la Federfarma predice disagi per i malati, mentre l'Associazione politrasfusi chiede ai farmacisti di accettare una riduzione dell'aggio loro spettante.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il balletto delle «fasce» è iniziato. Al termine del lavoro di revisione degli errori – quelli materiali, di battitura – compiuti nella prima stesura della nuova lista dei medicinali entrata in vigore lo scorso 1° gennaio, la Commissione unica del farmaco ha deciso lo spostamento di fascia per 230 specialità. Dopo una serie di verifiche e controverifiche – la commissione, evidentemente, vuole essere ben certa di non aver lasciato errori o, peggio ancora, di averne introdotti di nuovi –, la lista sarà ufficializzata oggi o più probabilmente domani.

Quel che è già ufficiale è che dalla fascia «C» (quella a totale carico degli assistiti) 62 specialità emigrano in fascia «A» (totalmente gratuita), 12 in «B» (quella che si paga al 50%) e 7 in «H» (che raggruppa i farmaci ospedalieri). In fascia «C», in compenso, finiscono 54 farmaci prima classificati in «A», 59 provenienti dalla «B» e 6 dalla «H». Due, poi, i medicinali che passano dalla «A» alla «B», 21 quelli che fanno il percorso inverso, 3 quelli trasferiti da «A» a «H» e 4 infine quelli da «H» a «A».

Un rimescolamento tutto sommato marginale – la lista comprende tredicimila specialità – ma probabilmente sufficiente ad alimentare nuove polemiche, visto che si verificheranno casi di malati che per tre settimane hanno dovuto pagare farmaci che tra un paio di giorni diventeranno gratuiti, mentre viceversa ci sarà chi ha goduto dell'esenzione totale o parziale per specialità che d'ora in poi saranno invece pienamente a pagamento. Quelli che erano sfuggiti alla Cuf – afferma però uno dei componenti della commissione, Franco Cuccurullo – erano solo «alcuni dettagli». E comunque «sulla classificazione dei principi attivi non erano stati commessi errori».

Le polemiche, però, continuano. Al centro delle proteste continua a essere il «declassamento» in fascia «C» di alcune specialità che molti considerano essenziali per la cura delle malattie, di cui soffrono. Lo stesso farmacologo Silvio Garattini – che insieme ad altri due membri della Cuf, Bruno Sciotti e Luigi Frati, è stato ascoltato ieri dal magistrato che indaga appunto sui farmaci, al quale hanno confermato di aver subito «forti pressioni dagli industriali farmaceutici per inserire i loro prodotti nel prontuario» – dice di aver ricevuto in questi giorni oltre 400 lettere. Ma è bene – avverte – «non nutrire eccessive illusioni» su ulteriori spostamenti di fascia. Spesso – puntualizza – «vengono messe insieme cose vere e false. Dalle lettere che ricevo ho l'impressione che si organizzino gli ammalati perché protestino contro la mancanza di medicine indispensabili per la vita, mentre possono essere indispensabili per chi le produce». E non bisogna dimenticare – fa notare la Cuf – che alcune specialità sono sì finite in fascia «C», ma costano meno delle 5.000 lire del ticket sulle ricette, per cui è più conveniente pagarle.

La battaglia su questo fronte, del resto, procede malgrado la «tregua armata» in corso da qualche giorno tra Cuf e Farmindustria. Una battaglia – denuncia la Cgil, che è tornata a chiedere un tavolo di trattativa a livello di settore, e non azienda per azienda – che le industrie combattono a suon di annunci di tagli dei posti di lavoro. E mentre da un lato il Cer avverte che il governo ha sbagliato i conti, per cui nel '94 la spesa farmaceutica supererà di almeno mille miliardi il «tetto» preventivato di diecimila, dall'altro il commissario europeo all'industria, Martin Bangemann, elogia la «rivoluzione» italiana e propone l'eliminazione progressiva dei controlli sui prezzi dei farmaci.

La Federfarma, che associa 16.000 farmacie italiane, torna intanto alla carica sulla questione dei medicinali di fascia «H». La proroga al 28 febbraio della distribuzione anche in farmacia – sostiene l'associazione – «non risolve il problema, ma lo differisce solamente», perché gli ospedali «non saranno in grado di organizzare la distribuzione senza aggiungere ulteriori disagi a cittadini già fortemente penalizzati da una grave malattia». Una vicenda intorno alla quale, in realtà, ruotano robusti interessi economici, quel 25% sul prezzo di vendita che spetta al farmacista e quell'8% che va al grossista. Angelo Magrini, presidente dell'Associazione italiana politrasfusi, avanza una proposta, che ha incontrato il favore della Cuf, che però non ha poteri in materia: i farmacisti potrebbero accettare una riduzione all'8% del loro aggio sui medicinali «H», alcuni dei quali hanno un prezzo di svariati milioni. Sarà interessante vedere quale sarà la risposta.

Processo Cusani: non concesso il confronto fra Sama e l'ex ministro dc

Di Pietro-Pomicino, duello in aula

Nel processo Cusani secondo round tra il pm Antonio Di Pietro e l'ex ministro dc Paolo Cirino Pomicino, che ha negato di aver incassato dalla Montedison mezzo miliardo e rotti anche nel 1992. Ha solo ribadito di aver ottenuto 5 miliardi nel 1991. Il pm ha chiesto un confronto tra l'ex ministro e Carlo Sama, il suo accusatore: «Tutti negano finché non li becchiamo». La richiesta respinta dal tribunale.

MARCO BRANDO

MILANO. Paolo Cirino Pomicino, ex ministro andreottiano ed ex «re» di Napoli, non regge più. Diventa rosso e sbotta, rivolto al tribunale e alla platea: «Non capisco, non capisco proprio. Il confronto dovrebbe essere fatto tra Sama e Sama. È Sama che già in un'occasione ha escluso di avermi dato contributi prima della campagna elettorale del 1992. Io nego di averli presi. E mò mi volete dire che c'entro?». Il pubblico ministero Antonio Di Pietro raccoglie la sfida. Si volta quanto basta per guardare il pubblico del circo Cusani e cerca i prevedibili mormorii d'assenso. Poi quasi grida: «Ma che vuol dire? Anche lei alla stampa ha dichiarato un sacco di volte di non aver mai ricevuto neppure una lira. E poi invece... Ha ammesso, eccome se ha amesso. E Sama? Sa cosa ha risposto a me nel primo interrogatorio? Mi ha risposto "Tangenti Enimont? E che sono?"».

Un battibecco. Tanto che il presidente Giuseppe Tarantola ha dovuto richiamare i due interlocutori all'ordine: «Non possiamo trasformare il processo in un dialogo». Niente da fare. Pomicino: «Se avessi preso denaro anche nel 1992 lo avrei ammesso, come ho ammesso il resto. Lo stesso Sama in un precedente confronto con me davanti a Di Pietro aveva escluso questa circostanza». Di Pietro: «Qui tutti negano finchè non possono fare a meno di ammettere. Non solo Sama qui in aula ha parlato del versamento ma lo stesso Luigi Bisignani, ex portavoce della Montedison». Pomicino: «Allora si è sbagliato». Il pm: «Qui c'è qualcuno che mente. O Sama o Pomicino. Quello che chiedo è il confronto. Punto».

Tuttavia al pubblico ministero è andata male. I giudici della seconda sezione penale non hanno ammesso, per ora, il confronto tra Carlo Sama, che assieme a Luigi Bisignani dice di aver dato all'ex ministro 500-700 milioni alla vigilia delle lezioni politiche del 1992, e Cirino Pomicino, che nega e ammette di aver incassato solo nel 1991 contributi Montedison per oltre 5 miliardi in tititoli di Stato. Il tribunale aveva già respinto a dicembre un'analoga richiesta del pm Di Pietro.

Intanto ieri, prima di Cirino Pomicino, sono stati interrogati due testimoni, gli ex tesorieri del Pli, Aldo Mariani, e della Dc, Emilio Rubbi (successore del plurindagato Severino Citaristi, dal marzo al dicembre 1993), e i testimoni-indagati Michele Viscardi (Dc), Filippo Fiandrotti (Psi) e Amedeo D'Addario (Psi). La corte ha anche acquisito gli atti relativi al mediatore arabo di cui aveva aveva parlato l'ex segretario di Bettino Craxi, Mauro Giallombardo, come beneficiario del denaro versato sul conto Ambest presso la Banca Internazionale del Lussemburgo. Si tratta di Zuhair Al Kateeb, 59 anni, avvocato, residente a Bagdad. La documentazione è stata consegnata dall'avvocato di Giallombardo e di Craxi, Enzo Lo Giudice.